

Processo “re del Portogallo”, dom Rosario: «Non sapevo nulla»

Pubblicato: Mercoledì 1 Giugno 2011



Il processo al **sedicente principe di Braganza e ad alcuni soci della real casa**, che sostiene di essere l'unico erede della real casa del Portogallo dopo l'abdicazione della figlia dell'ultimo re Maria Pia, continua nell'aula Falcone e Borsellino del tribunale di Busto Arsizio. Davanti al collegio giudicante presieduto da **Toni Adet Novik** si è proceduto questa mattina all'esame di **Rosario Poidimani, protagonista di questo procedimento** nel quale è imputato per truffa aggravata: «Finalmente ho la possibilità di sfogarmi – dice Poidimani durante l'esame da parte del Pm **Mirko Monti**, subito rimbrottato dal presidente Novik – **non sapevo niente del caos che si stava creando al consolato di Gallarate**. Ci sono centinaia di intercettazioni e di registrazioni che provano la mia estraneità a questi fatti. Io ho fatto solo da paciere tra **altri tre** indagati in questa complessa vicenda giudiziaria. Mi occupavo solo delle adesioni in quanto i nuovi soci dovevano essere presentati a me».

Secondo il sedicente principe di Braganza, infatti, **di quello che accadeva a Gallarate era**



completamente all'oscuro. Poidimani ha ripercorso tutta la vicenda della nascita del consolato gallaratese: «Gervasi mi fu presentato da Ripamonti nel 2004, per entrare nell'associazione delle istituzioni della real casa – ha precisato Poidimani – **bisognava essere presentati da altri soci e si pagava una quota di 5000 euro**». Il principale imputato della vicenda ha spiegato come si arrivò ad aprire una sede del consolato nella città dei due galli a partire dalla proposta che il gli fece: «Si presentarono come persone giovani ed eleganti, messe bene economicamente – sostiene Poidimani – F. M. mi propose di aprire questa rappresentanza nel più bel palazzo di Gallarate». Il racconto di dom Rosario ripercorre anche **la storia dei versamenti volontari**

da parte degli associati: «Per associarsi bisognava versare 5 mila euro e poi si poteva versare un ulteriore contributo volontario, **fu il F.M. a decidere la somma di 180 mila euro**».

A seguire ricostruisce anche la **vicenda della garanzia bancaria e delle spese che avrebbe sostenuto una volta che l'affare era sfumato** dopo che la Banca di Roma si era tirata indietro: «A causa di quel passo indietro inspiegabile da parte della filiale bustocca della Banca di Roma mi trovai a **sostenere spese per 180 mila euro**». **Una parte di quei soldi venne pagata da Fabrizio Bellora**, commercialista di Oleggio che si era presentato come ex-presidente della Provincia di Novara e che era entrato a far parte della real casa di Portogallo tramite Gervasi. Anche Bellora, infatti, è stato sentito nell'udienza di oggi, mercoledì: «Ero entrato a far parte della real casa dopo essere stato contattato come commercialista per operazioni finanziarie con banche straniere – racconta ai giudici – insieme ad altri tre fondammo una società (la Minuetto, ndr) per poter utilizzare questa garanzia bancaria a disposizione della real casa ma quando l'affare sfumò mi trovai a pagare decine di migliaia di euro a Rosario Poidimani, i costi che lui diceva di aver sostenuto per tenere in stand by la garanzia. **Poi decisi di denunciare il tutto alla Guardia di Finanza di Gallarate** perchè in realtà questi soldi non avrei dovuto metterli». Le vicende della real casa di Portogallo, di Rosario Poidimani e degli altri imputati in questa storia continuerà nelle prossime udienze.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it